

Mercoledì 19 gennaio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA

Tra 10 giorni una nuova famiglia per il bimbo lasciato nel cassonetto

ROMA Entro una decina di giorni, 15 al massimo, il neonato trovato in un cassonetto a Roma avrà una famiglia dove crescere. Questa, secondo il Tribunale per i minori, la previsione di attesa per il piccolo che, se sarà confermato il mandato di riconoscimento, potrà godere delle procedure per l'adozione abbreviata. Sono necessari solo i tempi tecnici - fanno notare - in questi casi il Tribunale procede immediatamente per l'adozione ed individua una coppia idonea della famiglia che ogni anno fanno richiesta di un'adozione. Le procedure per l'adozione abbreviata riguardano tutti i bambini che non vengono riconosciuti alla nascita da entrambi i genitori (i cosiddetti «ignotini») e lasciati in ospedale. Secondo quanto prevede l'art. 11 della legge sulle adozioni, la 184 del 1983, appresa la nascita di un bambino non riconosciuto, il Tribunale «senza eseguire ulteriori accertamenti» recita la legge - provvede immediatamente alla dichiarazione dello stato di adottabilità; nomina un tutore provvisorio (in genere un medico o il direttore sanitario dell'ospedale dove è nato). Nel frattempo il neonato rimane in ospedale. Per tutto ciò, in media, sono necessari 10-15 giorni, il tempo necessario per un eventuale tardivo riconoscimento. Dopodiché il Tribunale decide l'affidamento preadottivo ad una coppia ed entro un anno la conferma dell'adozione.

Rischio frane, 200 comuni come Sarno L'annuncio di Barberi: «Ora la Campania è monitorata»

NEDO CANETTI

ROMA Sono più di 200 i comuni della Campania a rischio frane. Hanno le stesse caratteristiche di Sarno. La non lieta informazione arriva da sottosegretario all'Interno, con delega alla Protezione civile, Franco Barberi, ascoltato ieri alla commissione Ambiente del Senato, nel corso di una serie di audizioni sulla situazione delle frane nella regione. Lungo l'elenco dei comuni a rischio fornito da Barberi. Tra questi, Cervinara e San Martino di Val Caudina, sommersi dal fango lo scorso dicembre. Spesso,

ha segnalato il rappresentante del governo, si tratta di paesi, dove, in caso di emergenza, è difficile intervenire, a causa della loro ubicazione montana. Barberi ha ricordato che in molti casi i fiumi non hanno più il letto, nel quale un tempo scorrevano; non si riesce perciò a drenare il fango. Ad aggravare la situazione, aggiunge, è la presenza, nei pressi degli impianti di drenaggio, di case ed altre costruzioni, solo in parte abusive.

Di fronte a questo stato di fatto, il governo ritiene necessario ripristinare innanzitutto i sistemi di drenaggio per governare il corso delle acque, potenziare il monitoraggio

perché possa esserci un preavviso per la popolazione, realizzare una mappa precisa delle zone a rischio, perché quelle disegnate finora sono generiche e non aiutano eventuali interventi in caso di necessità. «In Campania - ha commentato il sen. Giovanni Iuliano, sindaco di Braccigliano, uno dei comuni colpiti dalle alluvioni del maggio 1998 - occorre impiegare le risorse per predisporre una rete di monitoraggio pluviometrico, infrastrutture leggere per la regolazione delle acque e il ripristino della funzionalità idraulica degli alvei dei fiumi, interrotta dalle opere umane». «Occorre, inoltre - aggiunge Iuliano -

predisporre efficienti piani di emergenza in cui coinvolgere i sindaci, per limitare il pericolo in caso di calamità».

Per il presidente della commissione, Fausto Giovanelli, ds è inutile e allarmistico parlare ogni volta di disastri annunciati «visto che è umanamente impossibile prevenire tutte le frane e alluvioni». Giovanelli concorda con le proposte di Barberi sulla necessità di predisporre piani informativi per affrontare l'emergenza con l'evacuazione. Propone, inoltre, un centro unico nazionale per la difesa del suolo, in capo al nuovo ministero unico dell'Ambiente e del Territorio.

IN BREVE

Commerciante ucciso a colpi di pistola nel centro di Brescia

Un commerciante di 59 anni, Basilio Rossi, di Brescia, è stato ucciso nei sotterranei di un complesso commerciale in cui si trovano diversi uffici, in una zona centrale di Brescia. L'uomo, che sarebbe stato raggiunto da due colpi di pistola, è morto poco prima di essere portato all'ospedale civile di Brescia. Quando è stato aggredito, Basilio Rossi era in compagnia della moglie. Il commerciante stava raggiungendo la propria auto, una Saab, nel parcheggio sotterraneo quando è stato avvicinato, sembra da due persone, che gli hanno sparato.

Malati di tumore spostati per far spazio agli influenzati

Per fare posto ai malati di influenza 14 malati di tumore saranno dimessi o trasferiti entro una settimana in un altro reparto dell'ospedale San Camillo, a Roma, molto lontano da dove devono fare la radioterapia con inevitabili disagi per gli spostamenti. Lo hanno sostenuto gli stessi malati di cancro, il primario del reparto di radioterapia Maria Vittoria Ammario ed il Centro per i diritti del malato (Codic) che ha annunciato su questa vicenda la presentazione di un esposto alla magistratura. La neo direttrice sanitaria dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini Loretta Mussi ha invece detto che nessuno verrà dimesso senza essere stato adeguatamente curato. I pazienti che devono fare la radioterapia verranno solo spostati dal secondo piano al seminterrato dove sono ospitati i macchinari.

Roma, da ieri 100 nuovi letti per i barboni

Altri cento posti letto sono disponibili per i senzatetto dimoratori alla stazione Termini. Lo ha annunciato l'assessore alla promozione della salute del comune di Roma Giusy Gabriele nel corso di un incontro a Palazzo Madama organizzato dal senatore Luigi Manconi (Verdi) per discutere il problema dei clochard. I letti sono stati allestiti in locali non usati dalle Fs in via Marsala all'altezza del civico 87. L'ostello verrà gestito dai volontari della Caritas.

Cade linea elettrica Si blocca Termini

Un treno Eurostar proveniente dal sud Italia, in prossimità della stazione Termini ha provocato un guasto che ha fatto saltare la linea elettrica. È avvenuto alle 5.45. Per circa un'ora, fino alle 6.50, tutti i convogli in partenza dalla stazione Termini sono rimasti bloccati, e anche quelli in arrivo hanno avuto grossi rallentamenti, dai 15 ai 40 minuti circa. Poi il guasto è stato riparato e la circolazione è lentamente tornata alla normalità.

L'ultima arringa di Sofri «12 anni di false accuse» Da oggi i magistrati in camera di consiglio

DALL'INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE «Se io fossi di nuovo condannato mi dispiacerebbe moltissimo, ma sicuramente userei fino all'ultima stilla della mia vita per battermi per dimostrare la mia innocenza». Quando Adriano Sofri pronuncia questa frase di fronte ai giudici di Mestre, che entro pochi giorni dovranno stabilire se lui, Pietro Stefanini e Bompressi sono o non sono colpevoli dell'omicidio del commissario Calabresi è ormai quasi alla fine del suo intervento. Sta rispondendo al procuratore generale che con toni infastiditi e piuttosto sprezzanti aveva sostenuto che questo processo di revisione si è fatto solo perché un docente (Sofri) e un dirigente d'azienda (l'attuale disoccupato Pietro Stefanini) non sopportano di avere nel proprio curriculum la macchia di essere stati i mandanti di un delitto. Insomma, perché sono dei privilegiati che non accettano le regole della giustizia. «Ma io sono una persona che su questo si gioca la vita. E se è una parola troppo grossa la ritiro subito». Paragona questi 12 anni passati tra aule giudiziarie e carcere a un affresco nel quale sono rimasti frammenti originali e molte parti da ricostruire. Ma a suo avviso, dei pessimi restauratori, hanno reintegrato il dipinto distruggendolo integralmente e ricostruendolo sulla base dei propri convincimenti. Lui invece, intervien-

ne, come suggerisce la tecnica di restauro più aggiornata, col «rigatino», che riempie i vuoti evidenziando che si tratta di ricostruzioni e con questa tecnica cerca di far quadrare il cerchio. Parte dai due pilastri di questo processo, la spontaneità della confessione di Marino e il riscontro esterno, oggettivo, fornito da sua moglie, Antonia Bistolfi. «Due pilastri - dice - che si rivelano invece trucchi, espedienti». Perché? Non ha mai creduto alla teoria del complotto e non l'ha mai suffragato.

LE PAROLE DI MARINO
«Nessuna confessione spontanea. Ma non c'è stato alcun complotto del Pci»



ta, ma sicuramente Marino, non andò spontaneamente dai carabinieri. Parlò prima, è cosa nota col senatore del Pci Flavio Bertone. È credibile che un vecchio militante del Pci, di fronte a rivelazioni di questa gravità, abbia tenuto per sé le confidenze di Marino? È impossibile - sostiene Sofri - per come era il Pci di quegli anni. E allora cosa succede? La notizia circola, arriva all'orecchio dei carabinieri che a quel

punto «fanno il loro mestiere, vanno a cercare Marino» e lì inizia la lunga confessione che come sappiamo, durò dal 2 al 21 luglio dell'88 e non fu, come in un primo tempo si cercò di far credere, la spontanea e lineare dichiarazione di una persona che decide di chiudere i conti col passato e di mettersi in pace con la coscienza. In quella faticosa ricostruzione inizia per Sofri quel pessimo lavoro di restauro in cui i vuoti si riempiono con parvenze di autenticità. Indirettamente, lo stesso

carabinieri. Questa è un'illazione». Ma l'obiettivo di Sofri non è quello di dimostrare che il partito comunista ebbe un ruolo nel confezionare la confessione di Marino: «Non ho mai avuto neppure l'ombra di questo sospetto e lo stesso D'Alena me ne diede atto pubblicamente». Il suo obiettivo è quello di smontare il teorema della spontaneità e dell'unicità del pentimento di Marino, il teorema dal quale discende la sua incrollabile attendibilità, la sua «beatificazione».

Insistendo nel suo inguaribile donchischiottismo, Sofri allontana le ombre che in questo processo si sono estese anche ad Enrico Deaglio e a Marco Boato, spiega gli equivoci che insistentemente si sono imperniati sulle intercettazioni che li coinvolgevano, gli errori in cui si inciampava quando una frase, un'affermazione o una domanda viene decontestualizzata. Con lo stesso metodo si sono messe in provetta le sue dichiarazioni o quelle dei coimputati per interpretarle come confessioni criptiche. «Come è possibile utilizzare così le parole, quando è in gioco la vita, l'anima delle persone?».

In tutto questo processo - sostiene Sofri - «ho visto una morbosa fame di confessioni degli imputati, si è arrivati a sostenere che siamo rimasti dei delinquenti perché non abbiamo dato nessun segno di pentimento». Ma come potevano pentirsi di un delitto rispetto al quale si



Adriano Sofri durante la sua dichiarazione e sotto Leonardo Marino. A. Merola/Ansa

dichiarano innocenti? E conclude: «Quando la voglia di confessioni prevale sulle prove, significa che le prove sono carenti».

Sfoggia una sua agenda, 10 aprile 1986. C'è un appunto: «Viene Marino, aria simpatica e sorniona. Chiede in prestito 10 milioni. Risate, colletta. Alla sera vedo Gianni (fratello di Sofri, ndr) e gli chiedo in prestito un milione e cento». «Bene, questo sarebbe il giorno in cui io avrei detto a Marino, sconvolto dai rimorsi, che i rimorsi, ognuno deve seppellirli nella propria coscienza». Continua a spiegare i paradossi delle decontestualizzazioni. «È una pazzia sostenere che l'omicidio Calabresi doveva accendere la scintilla della rivoluzione e che cambiammo linea perché questo non avvenne. Lì sicuramente peccò di megalomania, pensava di diventare l'organizzazione del proletariato italiano,

ma l'argomento che ci fece cambiare linea, tra la primavera e l'autunno del '72 non fu il fallimento delle aspettative rivoluzionarie che dovevano essere alimentate dall'omicidio Calabresi, ma l'andamento delle lotte contrattuali e la revisione delle nostre posizioni sui delegati di fabbrica».

Scorre disordinatamente i suoi appunti, non vuole abusare della pazienza della Corte, ma il presidente lo rassicura, leggeranno quelle cento pagine di memoria che ha depositato. Ha le corde vocali tese dall'emozione, dall'ansia di una sentenza ancora così incerta, dalla stanchezza per una storia iniziata nel millennio scorso e che incredibilmente si trascina fino ad oggi. Chi l'avrebbe detto che il 2000, avvenieristica entità temporale, sarebbe diventato quotidiana burocrazia delle date di questo processo.

IMMIGRATI

Maritati nel centro di Ponte Galeria «Senza le sbarre scapperebbero»

ROMA «Siamo come scimmie in gabbia». Così un gruppo di immigrati algerini, parlando attraverso le inferriate, ieri mattina si è rivolto ai giornalisti che, con il sottosegretario Alberto Maritati, visitavano il centro di Ponte Galeria. Le alte inferriate, che terminano con i rampini e separano i vari moduli abitativi del centro, conferiscono un grottesco aspetto da giardino zoologico alla struttura. Non piacciono neanche a Maritati. «Qui dentro nessuno è in stato di detenzione, sono trattenuti. La legge richiede l'istituzione di questi centri. Certo, queste sbarre non piacciono neppure a me, ma se non ci fossero, scapperebbero...». Dopo lo scontro tra polizia e manifestanti di fronte al centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria, a Roma, sabato scorso (ci furono sette feriti) il sottosegretario all'Interno Alberto Maritati apre le porte del centro ai giornalisti per mostrare che lì, per i 154 clandestini raccolti, «sono rispettati i diritti della persona e quello all'informazione, come pure i diritti legali». Nessun maltrattamento, dunque, nessun lager come invece indica lo striscione che alcuni manifestanti hanno aperto di

fronte all'entrata del centro. «L'impegno del governo è quello di consentire l'arrivo in Italia di un maggior numero di extracomunitari, ma bisogna entrare per via legale, con i visti - afferma il sottosegretario -. Le persone trattate qui sono sottoposte al massimo per 16-17 giorni, cerchiamo di identificarli e poi vengono accompagnati alla frontiera, o messi in libertà con un decreto di espulsione». Preoccupazione anche da parte della Cgil di Roma e del Lazio. Il sindacato ha «espresso preoccupazione per le forme di degenerazione e violenza emerse» in occasione della manifestazione di sabato scorso e ha chiesto «una forte presenza delle forze dell'ordine e un impegno straordinario di prevenzione per evitare nuovi scontri di piazza».

In un anno, dal primo gennaio del 1999 al 15 gennaio scorso, nel centro immigrati di Ponte Galeria sono transitati complessivamente 1927 stranieri, che sono stati trattenuti per una media di 16-17 giorni, fino a un massimo di 20, poi sono stati espulsi o accompagnandoli alle frontiere omettendoli in libertà con provvedimenti di espulsione.

«È una tratta di schiavi, la fermeremo» Bianco sul naufragio del gommone: «Mai più queste tragedie»

ROMA Il gommone naufragato fra il 30 e il 31 dicembre con 59 persone a bordo mentre tentava di raggiungere illegalmente le coste pugliesi, sfuggì al controllo del radar italiani, che monitoravano quel tratto di mare. Secondo fonti della Marina militare italiana presente in Albania, quella notte il gommone non venne avvistato in uscita dalla baia di Valona né dal grande radar appena installato sull'isola di Saseno, proprio in funzione anti-clandestini, né dagli altri due in funzione su una fregata che pattugliava il centro del canale d'Otranto e presso una base militare di Otranto. «Il mancato avvistamento è da imputare alle pessime condizioni del mare - spiegano le fonti - quel giorno c'erano onde molto alte, il mare era forza sei e in quella situazione per il gommone è stato molto facile nascondersi tra i flutti. Forse fu proprio per sfuggire ai nostri controlli che gli scafisti decisero di sfidare la tempesta». A causa del mare forte, le motovedette italiane, che normalmente pattugliavano la baia di Valona, quella notte non erano in servizio.

Le ricerche del gommone «sono state avviate il primo gennaio, su-

bito dopo la formale denuncia presentata alle ore 17 da Lumani, un albanese che risiede in Italia, che ha denunciato la scomparsa del gommone partito il 30 dicembre dall'Albania sul quale, ha detto, si trovava un suo cugino». Lo afferma il comandante della Capitaneria di porto di Bari, ammiraglio Nicola Romito, comandante della Direzione marittima per la Puglia. «Alle 18.15 - continua l'ammiraglio - mentre noi eravamo già in mare per un altro salvataggio di immigrati, Lumani ci ha confermato telefonicamente che il gommone era partito dall'Albania, assieme ad altri 12 scafi, e abbiamo continuato a cercare il natante con un mare che in quel momento era forza otto».

«Alle 18.45 Lumani - prosegue - ci chiama e ci dice di essere certo che il gommone era arrivato a Taranto e che era stato sequestrato e l'equipaggio arrestato. Noi abbia-

mo avviato controlli a Taranto ma non abbiamo trovato nessuna conferma». «Per i due soccorsi - continua Romito - sono stati impiegati complessivamente due motovedette partite da Otranto (Lecce) e Brindisi, un elicottero del Sar e un aereo decollato da Pescara». Le ricerche del gommone sono continuate fino al tardo pomeriggio del 2 gennaio, «nonostante fossimo convinti che, in caso di naufragio, la possibilità di trovare superstiti era praticamente nulla».

La posizione del governo nei confronti di chi organizza quella tratta degli schiavi è rappresentata dal traffico di clandestini dalle coste albanesi a quelle italiane «è esarà durissima». Lo ha detto ieri il ministro dell'Interno Enzo Bianco. «La nostra intenzione - ha aggiunto - è di irrigidire ulteriormente i meccanismi che hanno consentito i già brillanti risultati ottenuti con le operazioni di contrasto in Italia e, in collaborazione con le autorità albanesi, in Albania». «Presto - ha affermato ancora Bianco - saranno pronti anche gli elicotteri della polizia italiana che in Albania cercheranno di prevenire la partenza dei natanti».

Notizie liete

La Sezione 25 Aprile di Milano dei Comunisti Italiani
saluta le settanta primavere del compagno
Libero Traversa
indomito antifascista e difensore della democrazia.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17	800/865021
numero verde	06/69922588
fax	06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18	800/865020
numero verde	06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	06/69996465
fax	06/69996465

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

